

in scena

UNO SPETTACOLO SU BRERA COCHI FA IL GIORNALISTA

Gianni Brera, il grande giornalista sportivo, lo scrittore che elaborava un nuovo linguaggio, l'intenditore di vini e della buona tavola, il cultore di dialetti e storie dimenticate, rivive ora a teatro. Debutterà stasera al Teatro della società di Lecco «Giovanni Brera», di Sabina Negri, con Cochi Ponzoni come protagonista, musiche di Giorgio Gaber oltre che Lauzi e Cochi & Renato. I testi sono ispirati a «Gioannofucaro». La vita e gli scritti inediti di Gianni Brera», di Paolo Brera e Claudio Rinaldi. Lo spettacolo andrà poi a Milano e in tournée.

a teatro

BISIO SARÀ UN PO' DELUSO, MA CON I SUOI BAMBINI DI SINISTRA CI TIENE PROPRIO IN PUGNO

Maria Grazia Gregori

Ma chi sono questi bambini di sinistra che potrebbero togliere il sonno perfino al presidente Berlusconi? Sono i bambini che, anche geograficamente, scelgono la sinistra, sedendosi, ovviamente a sinistra, sui banchi di scuola, che «se gli spieghi cos'è la destra piangono e se gli spieghi cos'è la sinistra piangono lo stesso ma un po' meno... che fanno girotondi da tempi non sospetti». Con una grande spinta epica ed etica, con spunti che ricordano Qualcuno era comunista, straordinaria riflessione in musica di Giorgio Gaber, è di scena al Teatro Strehler di Milano, stipato come un uovo, di fronte a un pubblico assolutamente trasversale per età e magari per pensiero, i bambini sono di sinistra con Claudio Bisio mattatore accompagnato dal quartetto Zelig composto solo da giovani ragazze.

Un funambolo che si arrampica, si accoccola dentro i testi ironici, sentimentalmente generazionali, quasi dei «minima moralia», nati dalle sardoniche penne di Michele Serra e di Giorgio Turrizzi. Del resto, a darci fin da subito il polso di una serata effervescente e divertente ma colma di profondità, qua a là venata di malinconia, messa in scena con encomiabile misura da Giorgio Gallione per il Teatro dell'Archivolta di Genova, è la voce di Fabrizio De André che canta Storia di un impiegato.

Eccolo qui, in maglia rossa e abito nero (ma l'unico rossonero citato, da un vecchio e tribolato cuore nerazzurro, via, non può essere che Gianni Rivera, il progressista), Claudio Bisio a presentarci il diario, la storia, le memorie dal sottosuolo, la delusione di un

uomo dei nostri giorni, un reduce che dopo avere assaporato di riflesso la sbornia di libertà di quel magico '68, si trova a combattere con una realtà frammentaria e incoerente, spesso assurda e paradossale. La confessione di un uomo tragicamente ridicolo, sempre in ritardo a capire le cose del mondo: il disagio del figlio e della figlia adolescenti, la moglie che rifugge dalle regole, la giovinezza che se ne va, l'incubo della prostata, discriminazione epocale fra il prima e il dopo, la televisione con il suo teatrino politico e il suo bla bla, la medicina alternativa, l'improvviso affacciarsi della morte che colpisce chi ci è caro, la fine degli amori creduti eterni. Spigolando qua e là fra i giornali, il monologo di Bisio (rotto dalle canzoni, cantate dall'attore, di De

André) si scontra, ahinoi, con una politica che non dà una bella immagine di sé perfino a uno come lui, costretto d'improvviso a confrontarsi con una generazione di ragazzi che «dista da piazza Fontana più di quanto io, alla loro età, non fossi distante dalla Seconda guerra mondiale».

Bisio è bravissimo e molto maturato, sa tenere in pugno il pubblico e il gran successo televisivo non ha minimamente intaccato le sue radici profonde, che sono teatrali. Merito anche dei suoi autori che gli hanno dato le parole per dire tutta la delusione, i vizietti, i ridicoli rituali, la paura d'invecchiare di un uomo del nostro tempo. Quanto ai bambini di sinistra del titolo, beh, sono la sua e anche la nostra speranza.

MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | mus

MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA «Se già le Br di vent'anni fa avevano un rapporto con la realtà difettoso e disumano, quelle di oggi sembrano così scollegate dal mondo da apparire sperdute nel deserto». Marco Bellocchio interviene a caldo sulle ultime vicende di cronaca segnate dal «blitz antiterrorismo» che ha portato agli arresti degli esponenti delle cosiddette nuove Brigate Rosse. E lo fa da regista che ha puntato la sua lente sul caso Moro con *Buongiorno notte*, un film che ha spiazzato molti - soprattutto per il finale in cui si immagina un Aldo Moro liberato -, ha ricevuto critiche e commenti entusiasti da destra e sinistra e, soprattutto, si è rivelato un successo al botteghino con oltre tre milioni di euro di incassi. La pellicola di Bellocchio ha inoltre riaperto il dibattito sugli anni di piombo, «occupando» oltre che i media anche le università italiane dove *Buongiorno notte* è «invitato» dagli studenti e dai professori per accese discussioni in aula. «Ancora l'altro giorno - racconta il regista - sono stato alla Sapienza di Roma. Nell'aula magna di Lettere sembrava di essere tornati nel '68: tantissimi studenti, una folla incredibile e una discussione tesissima. Segno che il caso Moro è un tema che non tocca solo la generazione che ha vissuto quegli anni, ma anche i giovani di oggi che allora non erano neanche nati».

Nel suo film, ispirato al romanzo della Braghetti, i brigatisti più volte dicono di aspettarsi un'insurrezione popolare a seguito dei loro interventi armati. Quali attese si immagina possano avere i brigatisti di oggi?

Beh, ci sono gradi di follia che hanno un loro percorso particolare.

Oggi ho come l'impressione che a livello simbolico i nuovi brigatisti siano precipitati in un buio profondo. Già vent'anni fa credevano di essere l'avanguardia di un movimento e invece erano gli ultimi. Ora nel 2003 la loro posizione appare ancor più scollata dalla realtà, tanto da mostrarli perduti nel deserto. Certo l'ingiustizia e la disegualianza sociali che spinsero una minoranza alla lotta armata esistono ancora. Allora, però, i riferimenti erano legati alla Resistenza, a tutta una serie di movimenti in corso, dalla rivoluzione culturale cinese alle lotte di liberazione di Che Guevara, un enorme calderone di temi e ideali importanti. È vero che le Br di allora non godevano dell'appoggio dell'opinione pubblica e tantomeno dei sindacati o del Pci, eppure molti giovani, come ha raccontato Mario Moretti, bussavano alle porte delle Br. In certi ambienti ci sono stati per-

La fermezza di Bush contro il terrorismo mi ricorda quella mostrata dallo Stato italiano davanti al caso Moro

”



Un'immagine da «Buongiorno notte»

I terroristi? Oggi peggio di allora, quando fu ucciso Moro. «Sono folli e isolati», commenta il regista di «Buongiorno notte». «Si sono perduti in un deserto buio»

sino dei brindisi alla notizia dell'omicidio di Aldo Moro. Il contesto di quegli anni era molto complesso. Il mondo diviso in blocchi, la P2, la Cia. Non so se si sia trattato del grande complotto, ma credo senz'altro che alla base del caso Moro sia pesata l'apertura ai comunisti. Per cui oggi l'isolamento delle nuove Br appare ancora più evidente: gli scenari del

presente si sono ampliati e modificati.

Cioè?

Oggi l'orizzonte è dominato dai pericoli della globalizzazione, dagli Stati Uniti che fanno da padroni nel mondo, basta vedere le ultime vicende in Iraq. Ecco, la fermezza di Bush mi sembra quella che segue lo Stato italiano nella vicenda Moro.

La «fermezza» di Bush nella lotta al terrorismo, però, tutti sanno che serve a coprire l'espansione politica ed economica degli Stati Uniti. E la guerra preventiva in Iraq ne è stato l'esempio più illuminante...

È vero ma io penso alla parola fermezza, a quel senso di ineluttabilità che si porta dietro. Per tutti non

c'era niente da fare, sia per Moretti, sia per lo Stato. E al centro Aldo Moro come agnello sacrificale. È stata una strada quella della fermezza che ha lasciato solo perdenti: le Br dopo l'omicidio Moro sono implose e per lo Stato è cominciata la crisi che ha portato poi alla seconda Repubblica.

La cosa che colpisce in questi giorni di fronte agli arresti dei nuovi brigatisti è la strumentalizzazione che ne stanno facendo la destra e il governo colpendo soprattutto il sindacato...

Certo è una strana coincidenza che proprio il giorno dello sciopero generale si compia il blitz antiterrorismo e nella conferenza stampa i massimi vertici dello Stato sottolineino ad uso mediatico la denominazione Comunisti combattenti. Che alcuni di questi, poi, possano essere stati nel sindacato non mi sembra certo una notizia, dovevano forse provenire da Confindustria? Semmai per chi ama la dietrologia mi sembra più interessante la figura di questo Mezzasalma che poteva accedere in qualche modo ad informazioni segrete. Ritroviamo, insomma i servizi segreti nello scenario legato al terrorismo...

A giorni il nostro giornale porterà in edicola una serie di film di Silvano Agosti dedicati al decennio '68-'78, quello di tante lotte e battaglie politiche. Gli anni, in qualche modo, che hanno preparato al «mistero» Moro. Che cosa crede sia scaturito da quel decennio?

Il Sessantotto è stato un momento di vitale e allegro spontaneismo, ma già allora si intravedeva quello che successivamente sarebbe stato lo scontro frontale con l'avversario. In quegli anni io militavo col gruppo maoista-leninista, Servire il Popolo, che, come tanti altri gruppi della sinistra extraparlamentare aveva come obiettivo la realizzazione di una repubblica socialista. Per tutti la fine della società borghese era ineluttabile. Si trattava solo di una questione di tempo. Le Br, imbracciando le armi, pensavano di poterla realizzare subito. Oggi, certo, tutto questo appare assurdo e folle. Così come l'ho mostrato in *Buongiorno notte*, dove, pur raccontando di allora ho voluto parlare del presente. Quella passeggiata finale di Moro per la città non è solo un'utopia di libertà, ma un desiderio di speranza di fronte ai tempi bui che stiamo vivendo. Bui anche per la politica, tanto che la sinistra si trova a vivere il paradosso di dover compiere una battaglia per difendere le istituzioni, poiché questo governo fa quello che vuole e non ha alcun senso dello Stato.

Il cda dà il via libera a «L'anomalo bicefalo» che parla di Berlusconi. Marcia indietro di Crola e Rosa Ginetta Alberoni

Piccolo, censori battuti: sì allo show di Fo

Luigina Venturelli

MILANO Scampata la censura, programmato lo spettacolo. Dal 6 gennaio «L'anomalo bicefalo», il nuovo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame, sarà regolarmente in cartellone al Piccolo Teatro di Milano. La satira documentata sulla storia del successo economico e politico di Berlusconi esce miracolosamente illesa dai tentativi di pressione perché calasse il sipario su un'opera artistica temuta e vituperata ancora prima della sua entrata in scena.

Forse hanno prevalso il buon senso e la difesa della libertà di creazione e di espressione. Forse le parole di dissuasione rivolte da misteriosi amici ai consiglieri d'amministrazione dello Strehler, come denunciato dal direttore Sergio

Escobar in una lettera al Corriere della sera, «meglio lasciar perdere, non è aria, si sa i finanziamenti», hanno mancato il loro obiettivo. Si tratta pur sempre di un premio Nobel, si immagini il putiferio che ne sarebbe nato sulla stampa internazionale.

I dirigenti del teatro hanno comunque minimizzato: «Chi ha parlato di censura preventiva è totalmente fuori luogo - ha commentato il consigliere Pierluigi Crola - anche perché non ci è mai passato per la testa. Semmai è stato Dario Fo a tirare fuori questa storia, ha prima tirato la pietra, poi ha nascosto la mano. Ma a lui abbiamo chiesto una traccia dello spettacolo così come facciamo per tutti gli autori, come è nella prassi delle cose».

Parole concilianti anche da Rosa Ginetta Alberoni, che pure aveva invitato gli autori a la-

sciare fuori dal teatro la politica, dimentica di come la politica sia stata il principale soggetto trattato sulle scene da che la tragedia greca diede inizio all'arte drammatica: «Non ci è piaciuto il metodo. Non sarà mica uno scandalo se i consiglieri del teatro in cui andrà in scena uno spettacolo ne chiedono una traccia. È il metodo con cui è uscita questa storia ad essere scorretto».

Qualche perplessità comunque rimane. Se anche un controllo preventivo dell'opera fosse di norma, dovrebbe servire unicamente a valutarne la qualità artistica. Nel qual caso, nessun dubbio che il consiglio di amministrazione sia l'organo più adatto alla disamina? Ed il nome, l'esperienza e i riconoscimenti internazionali di Dario Fo non sono garanzia sufficiente? Che si sia trattato di tentata censura o meno, per stavolta il teatro si riconferma spazio di libertà.

31 ottobre 2003
Giornata del Teatro

in contemporanea in tutta Italia

Teatro di ricerca e popolare,
classico e moderno,
spettacoli di piazza,
manifestazioni e iniziative
per affermare il diritto e il bisogno di Teatro

arci

programma delle iniziative su www.arci.it